



**Società Filosofica Italiana**  
**Sezione Friuli Venezia Giulia**

# **FILOSOFIA IN CITTÀ** **2018**

## ***Il prezzo della verità***

Teatro Nuovo Giovanni da Udine – Casa Teatro  
Conservatorio J. Tomadini  
Università degli Studi di Udine  
Comune di Udine – Civici Musei  
Vicino/lontano  
Liceo N. Copernico – Udine  
Liceo G. Marinelli – Udine  
Liceo Leopardi-Majorana – Pordenone  
Rete per la Filosofia e gli Studi umanistici  
CSS Teatro Stabile di innovazione del FVG

A cura di Beatrice Bonato  
e Francesca Scaramuzza  
Coordinamento musicale  
del M° Renato Miani  
Lecture di Stefano Rizzardi,  
Cristina Benedetti,  
Alessandra Pergolese

**Udine, Teatro San Giorgio**  
Domenica 18 febbraio 2018, ore 11

### ***IL CORAGGIO DELLA VERITÀ***

Interventi di  
**SANDRO CHIGNOLA e RAOUL KIRCHMAYR**

Lecture di **Stefano Rizzardi e Alessandra Pergolese**  
da testi di F. Nietzsche e M. Foucault

Musiche di **Felice di Paolo, Nicola Fattori e Alessandra Rodaro**, corni; **Felice di Paolo**, percussioni.

*Nell'espressione il "prezzo della verità" non risuonano soltanto echi economici. Da un lato essa evoca esperienze e situazioni in cui, in nome della verità, ci si può trovare a pagare un prezzo alto eppure giusto. Un prezzo che può andare dalla perdita di un vantaggio più o meno grande alla messa in gioco di ogni potere, in casi estremi della vita stessa. La verità andrebbe associata in tal caso alla parresia, il parlar franco e il dire tutto davanti al potere, secondo l'esempio socratico. Michel Foucault ha dedicato a questa pratica indagini fondamentali. Dire la verità richiede coraggio; è su questo banco di prova che si testa, in ultima analisi, la natura del rapporto tra filosofia e politica. Ma d'altra parte Foucault ha mostrato, sulla scorta di Nietzsche, come qualsiasi discorso edificante sulla verità possa essere rovesciato: quando l'invito a "dire la verità" diventa ingiunzione a confessarsi, a esporsi senza segreti al giudizio di un Altro, fosse pure interiore come la coscienza morale, il prezzo di questa operazione sarà la produzione di un soggetto docile, complice del disciplinamento a cui verrà sottoposto.*

#### PROGRAMMA

##### MUSICA

**Felice di Paolo**, "La nascita della tragedia". **Nicola Fattori e Alessandra Rodaro**, corni;  
**Felice di Paolo**, percussioni.

## LETTURE – Prima parte

**Friedrich Nietzsche**, *La Gaia scienza* (1887), trad. di F. Masini, Adelphi, Milano 1977.

Ammiro la forza d'animo e la saggezza di Socrate in tutto quanto egli fece, disse – e non disse. Questo ateniese, spirito maligno e ammaliatore, beffardo e innamorato, che faceva tremare e singhiozzare i giovani più tracotanti, non fu soltanto il più saggio chiacchierone che sia mai esistito: fu altrettanto grande nel tacere. Avrei voluto che anche nell'ultimo momento della vita fosse restato silenzioso: allora, forse, sarebbe appartenuto a una categoria di spiriti ancora più elevata. Fosse stata la morte o il veleno, la religiosità dell'animo, o la malvagità – certo è che qualche cosa, all'ultimo momento, gli sciolse la lingua, e lui disse: «Critone, sono in debito di un gallo ad Asclepio». Queste ridicole e terribili «ultime parole» significano per chi ha orecchie: «O Critone, *la vita è una malattia!*». Possibile? Pessimista un uomo par suo, che visse serenamente e sotto gli occhi di tutti, come un soldato? Non s'era appunto preoccupato d'altro che di far buon viso alla vita, e per tutta la durata di essa aveva tenuto nascosto il suo giudizio ultimo, il suo più intimo sentimento! Socrate, Socrate, *ha sofferto della vita!* E se ne è anche vendicato – con quelle parole velate, atroci, pie e blasfeme! E per di più un Socrate sentì la necessità di vendicarsi? Mancava forse, alla sua straricca virtù, un granello di magnanimità? Ah, amici! Noi dobbiamo superare anche i Greci! (Aforisma 340, p. 201).

**Michel Foucault**, *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France* (1984), (2009), trad. di M. Galzigna, Feltrinelli, Milano 2011.

Quando Socrate è in punto di morte, raccomanda ai suoi discepoli di fare un sacrificio, di offrire un gallo ad Asclepio. Il che può essere interpretato solo in un certo modo da parte di chi conosce il significato di Asclepio, la civiltà e i riti della Grecia. Asclepio in effetti è il dio che fa soltanto una cosa per gli uomini: ogni tanto li guarisce. [...]

Da quale malattia, allora, Socrate sarebbe stato guarito [...]? Qual è il suo debito? [...] Ebbene, grazie alla sua morte Socrate sarebbe stato guarito dalla malattia che consiste nel vivere. [...]

(Ma) Dire che la vita umana è una malattia dalla quale ci guarisce la morte non era assolutamente un'idea greca, platonica o socratica. [...]

Nell'ambito della filosofia si tratta di un'interpretazione tradizionale [...] Trovate la stessa interpretazione in Nietzsche. [...] “Critone, sono in debito di un gallo ad Asclepio”. Queste ridicole e terribili ‘ultime parole’ significano per chi sa intendere: *O Critone, la vita è una malattia!*”. [...]

Bisogna d'altronde ricordare che Socrate [...] appare come colui che, per definizione, conduce vita filosofica: la vita pura [...]. Non si stacca dalla vita. Nella vita si stacca dal suo corpo: il che, ovviamente, è una cosa assolutamente diversa. [...] Come potreste considerare questa vita non contaminata e pura, cioè la vita di Socrate, alla stregua di una malattia? [...]

Nel momento in cui Socrate si accinge a morire, accetta di morire, è felice di morire, non pensa mai (non ha mai detto e non ha mai pensato) che la vita sia una malattia. Le ultime parole di Socrate sono dunque singolarmente enigmatiche [...]. (pp. 100-105)

L'ultima parola (dopo aver detto: “Offrite un gallo ad Asclepio”), la parola definitiva, dopo la quale Socrate non parlerà mai più, ve l'ho citata ormai parecchie volte: *me amelésete* (nessun oblio: non dimenticate). [...] In realtà, riferendosi al sacrificio di un gallo, Socrate rinvia in maniera esplicita e diretta a una certa malattia. È la malattia da cui possiamo guarire quando

ci occupiamo di noi stessi e quando siamo capaci di avere per noi stessi quella sollecitudine che ci fa sapere cos'è la nostra anima e in che modo è legata alla verità. [...].

Vedete dunque che la morte di Socrate, l'esercizio della sua *parresìa*, che lo ha esposto alla morte [...], l'esercizio del suo dire-il-vero, e infine la sua dedizione nello spronare gli altri a occuparsi di se stessi [...], ebbene, questi fattori costituiscono un insieme molto compatto [...].

Ciò che ha portato Socrate alla morte è questa missione, che riguarda la cura di sé. È questo principio dell'*occuparsi di se stessi* che egli, oltre la sua morte, lascia in eredità agli altri. Ed è agli dei – al beneficio divino della cura di sé – che egli rivolge il suo ultimo pensiero. Nella realtà del pensiero greco, e dunque nella storia dell'Occidente, la morte di Socrate fonda davvero la filosofia, io credo, come una forma di veridizione che non è quella della profezia, della saggezza, o della *tekhne*: una forma di veridizione che caratterizza in maniera specifica il discorso filosofico: al suo interno, l'esercizio del coraggio, spinto fino alla morte, rappresenta una prova dell'anima che non può trovare il suo spazio nella tribuna politica. Ecco. (pp. 116-117)

## INTERVENTI di **SANDRO CHIGNOLA** e **RAOUL KIRCHMAYR**

### LETTURE – Seconda parte

**Michel Foucault**, *Discorso e verità nella Grecia antica* (1983, 1985), trad. a cura di A. Galeotti, Donzelli, Roma 1996.

#### La *parresìa* filosofica

Il discorso di Nicia [cfr. Platone, *Lachete*] descrive il gioco parresiastico di Socrate dal punto di vista di uno che è «messo alla prova». Ma a differenza del *parresiastes* che si rivolge al *demos* dell'assemblea, qui abbiamo un gioco parresiastico che richiede un rapporto personale, faccia a faccia. [...]

In secondo luogo, in questo rapporto con Socrate, l'ascoltatore è letteralmente condotto dal discorso socratico. Ma la passività dell'ascoltatore socratico non è dello stesso tipo di quella di un partecipante all'assemblea. La passività di un ascoltatore nel gioco parresiastico politico consiste nell'essere persuaso da ciò che ascolta. Qui l'ascoltatore è condotto dal *logos* socratico a «render conto [...] di sé, del modo in cui ha trascorso la sua vita». Dal momento che siamo inclini a leggere questi testi attraverso le lenti della nostra cultura cristiana, potremmo interpretare questa descrizione del gioco socratico come una pratica in cui colui che viene condotto dal discorso di Socrate deve dare un resoconto autobiografico della propria vita, o deve confessare i propri errori. Ma una simile interpretazione tradirebbe il significato reale del testo. [...] Nei ritratti che ne danno Platone o Senofonte, non vediamo mai Socrate pretendere un esame di coscienza o una confessione di colpe. Ancora una volta, qui, rendere conto della propria vita, del proprio *bios* [...] significa [...] dimostrare se si è capaci di mettere in luce una relazione tra il discorso razionale, il *logos*, che si è in grado di usare, e il modo in cui si vive. (p. 63)

**Michel Foucault**, *Il coraggio della verità*, cit.

La *parresìa* nel cristianesimo

[...] via via che, nella vita del cristianesimo, nella pratica cristiana e nelle istituzioni cristiane si imporrà il principio di obbedienza, tanto nel rapporto con se stessi quanto nel rapporto con la verità, ecco ciò che accade a questa relazione di fiducia in se stessi [...], fondata su una relazione di fiducia in Dio: in qualche modo tale fiducia (fiducia nella salvezza, fiducia nell'ascolto di Dio, nella Sua vicinanza, nell'apertura dell'anima a Dio) si offuscherà, verrà scossa rispetto al suo fondamento e al suo asse primario e subirà, per così dire, un appannamento. Al tema della *parresìa*-fiducia si sostituirà il principio di una trepida obbedienza, nella quale il cristiano dovrà temere Dio [...]. Vedremo svilupparsi il tema del sospetto nei confronti di se stessi, così come la regola del silenzio. Per queste ragioni la *parresìa* [...] corre il pericolo di apparire sempre di più come una forma di arroganza o di presunzione. [...]

La *parresìa* come fiducia è estranea al principio del timore di Dio. Si contrappone al sentimento necessario di un allontanamento dal mondo e dalle cose del mondo. La *parresìa* appare come incompatibile con lo sguardo severo che bisogna ora rivolgere a se stessi. [...]

Vedete che la *parresìa* è ora negligenza verso se stessi, mentre prima era cura di sé. [...]

Laddove c'è obbedienza non può esservi *parresìa*. (pp. 314-317)

**F. Nietzsche**, "Colpa, cattiva coscienza e simili", in *Genealogia della morale* (1887), trad. di F. Masini, Adelphi, Milano 1993

Si sarà già indovinato che cos'è realmente accaduto [...]: quella volontà di straziarsi, quella rintuzzata crudeltà dell'animale-uomo interiorizzato, ricacciato in se stesso, dell'incarcerato nello «Stato» ai fini dell'ammansimento, il quale per cagionarsi dolore [...] ha escogitato la cattiva coscienza – quest'uomo della cattiva coscienza si è impadronito del presupposto religioso per spingere il proprio auto martirio fino alla sua più orribile crudeltà e sottigliezza. Un debito verso *Dio*: questo pensiero diventa per lui uno strumento di tortura. [...] Questo è una specie di delirio della volontà nella crudeltà psichica che non ha assolutamente eguali: la *volontà* dell'uomo di trovarsi colpevole e riprovevole fino all'impossibilità d'espiazione, la sua *volontà* di infettare e intossicare col problema della pena e della colpa le più profonde radici delle cose ... Oh dissennata triste bestia, l'uomo! (pp. 82-83)

"Che significano gli ideali ascetici?", in *Genealogia della morale*, cit.

[...] il prete asceta ha preso spregiudicatamente al suo servizio l'intera muta di cani selvaggi che sono nell'uomo e ha scatenato ora questo, ora quello, sempre allo stesso scopo di [...] mettere almeno temporaneamente in fuga il suo cupo dolore [...]. Il tocco maestro che si è permesso il prete asceta, per far risuonare ogni sorta di straziante ed estasiata musica, è stato ottenuto – ognuno lo sa – con l'utilizzare il senso di colpa. (p. 135)

Relativamente a questa specie di terapia sacerdotale, la specie «colpevole», ogni parola di critica è pleonastica. Che una siffatta aberrazione [...] abbia realmente *girovato* a un qualche malato, chi mai se la sentirebbe di sostenere un'aberrazione del genere? Ci si dovrebbe intendere quantomeno sulla parola «giovare». Se con essa si vuol esprimere che un tale [...] trattamento abbia *migliorato* l'uomo, non ho nulla da obiettare: soltanto aggiungo quel che per me significa «migliorato» - lo stesso che «addomesticato», «indebolito», «avvilto» [...]. (pp. 137-138).

**Michel Foucault**, *Il coraggio della verità*, cit.

Mi sembra – e qui mi fermerò – che attraverso questa scissione nella nozione di *parresia* si veda imprimersi nel cristianesimo l'opposizione tra due grandi matrici, tra due grandi nuclei dell'esperienza cristiana. [...] Abbiamo una concezione positiva e una negativa della *parresia*. La concezione positiva è quella che fa della *parresia* una fiducia in Dio: una fiducia come elemento attraverso il quale l'uomo può dire la verità di cui è portatore in quanto apostolo o martire. [...] Questo polo parresiastico mi sembra sia stato all'origine di quella che si potrebbe chiamare la grande tradizione mistica del cristianesimo. [...]

C'è poi un altro polo, nel cristianesimo: un polo antiparresiastico che fonda non già la tradizione mistica ma la tradizione ascetica. [...] Questo polo [...] ascetico, estraneo alla fiducia – questo polo della diffidenza nei riguardi di se stessi e del timore nei riguardi di Dio – non è meno importante del polo parresiastico. Direi persino che è stato storicamente [...] più rilevante, poiché è attorno a esso, alla fine, che si sono sviluppate tutte le istituzioni pastorali del cristianesimo. [...]

Ormai, con lo sviluppo del polo antiparresiastico, ascetico, la verità di sé, o addirittura il problema dei rapporti tra conoscenza della verità e verità di sé, non potrà più assumere la forma piena e intera di un'esistenza altra che sarebbe contemporaneamente esistenza di verità ed esistenza capace di conoscere la verità su di sé. Ormai la conoscenza di sé [...] sarà una delle condizioni fondamentali [...] della purificazione dell'anima [...].

Decifrare la verità di sé in questo modo, decifrare se stessi nell'ambito della diffidenza verso di sé e verso il mondo, nel timore e nel tremore nei confronti di Dio: è questo e solamente questo che potrà darci l'accesso alla vera vita. Verità della vita prima della vera vita: è in questo capovolgimento che l'ascetismo cristiano ha modificato fundamentalmente un ascetismo antico, che aspirava sempre a gestire al tempo stesso la vera vita e la vita di verità [...].

Ecco, ascoltate, avevo delle cose da dirvi sul quadro generale di queste analisi. Ma insomma, è troppo tardi. Allora, grazie. (pp. 317-318).

**F. Nietzsche**, "Che significano gli ideali ascetici?", in *Genealogia della morale*, cit.

L'incondizionato, onesto ateismo [...] è la *catastrofe* [...] di una bimillennaria costrizione educativa alla verità, che finisce per proibirsi la *menzogna della fede in Dio* [...]. *Che cosa, domandiamocelo con il massimo rigore, ha veramente trionfato sul Dio cristiano? La risposta sta nella mia «Gaia scienza» [...]: «La stessa moralità cristiana, il concetto di veracità preso con sempre maggior rigore, la sottigliezza dei padri confessori della coscienza cristiana, tradotta e sublimata nella conoscenza scientifica, nella pulizia intellettuale a qualsiasi prezzo. [...]»*. In tal modo il cristianesimo *come dogma* è crollato per la sua stessa morale [...]. Avendo la veracità cristiana tratto una conclusione dopo l'altra, trae infine la *sua più drastica conclusione*, la sua conclusione *contro* se stessa: ma questo avviene quand'essa pone la questione «che cosa significa ogni volontà di verità?» (p. 155).

## MUSICA

**Felice di Paolo**, "Dalla ruota al panopticon". **Nicola Fattori** e **Alessandra Rodaro**, corni; **Felice di Paolo**, percussioni.

## DIALOGO TRA I RELATORI

## CONVERSAZIONE CON IL PUBBLICO

## I relatori

**SANDRO CHIGNOLA** è professore ordinario di Filosofia politica presso l'Università di Padova e Visiting Professor presso la Universidad Nacional de San Martín (UNSAM) di Buenos Aires. Fa parte del comitato scientifico di diverse riviste in Italia e all'estero. Scrive sulle pagine culturali de "il manifesto". I suoi ultimi libri sono: *Storia concettuale e filosofia politica* (Angeli, 2008); *Il tempo rovesciato. La Restaurazione e il governo della democrazia* (Il Mulino, 2011); *Il diritto del comune. Crisi della sovranità, proprietà e nuovi poteri costituenti* (ombre corte, 2012); *Foucault oltre Foucault. Una politica della filosofia* (DeriveApprodi, 2014). Ha appena pubblicato *Da dentro. Biopolitica, bioeconomia, Italian theory* (DeriveApprodi, gennaio 2018).

**RAOUL KIRCHMAYR** è professore a contratto all'Università di Trieste, dove insegna Estetica. È redattore della rivista "aut aut" e membro dell'"équipe Sartre" all'Institut des Textes et Manuscrits dell'École Normale di Parigi. Ha pubblicato le monografie *Il circolo interrotto. Figure del dono in Mauss, Sartre e Lacan* (Trieste, 2002) e *Merleau-Ponty* (Milano, 2008). Ha curato i fascicoli monografici di "aut aut" dedicati a Thomas Bernhard (2005), a Lyotard (con A. Costa, 2008), a Didi-Huberman (con L. Odello, 2010) e un dossier sulla psichiatria di Franco Basaglia per "Les Temps Modernes" (2012). Traduttore dall'inglese e dal francese, ha curato edizioni italiane di scritti di diversi autori, tra le più recenti *Sul pragmatismo di Bernstein* (Milano, 2015), *Qu'est-ce que la subjectivité?* (con M. Kail, Parigi, 2013) e *Marxismo e soggettività* di Sartre (Milano, 2015).

## La musica

Le due brevi musiche per altrettanti corni e percussioni si ispirano rispettivamente a due opere di Nietzsche e Foucault: *La nascita della tragedia* e *Sorvegliare e punire*. Il primo pezzo è ispirato all'opera di Nietzsche e cerca di rappresentare la rivalutazione del pessimismo greco, in virtù dell'equilibrio fra spirito apollineo e dionisiaco. Il pezzo ispirato a *Sorvegliare e punire*, invece, rappresenta due condanne e due pene: una alla pubblica gogna e alla derisione, l'altra al carcere, con evasione annessa. (Felice Di Paolo).

Informazioni su FILOSOFIA IN CITTÀ  
e le altre attività della Sezione FVG  
sul sito [www.sfifvg.eu](http://www.sfifvg.eu)

Con il sostegno di



E con il patrocinio di

